

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE PALUMBO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante la trasmissione attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 194 del 1978, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », in particolare per quanto riguarda le funzioni attribuite dalla legge ai consultori familiari, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Avverto di aver predisposto una seconda versione della proposta di documento conclusivo, alla luce delle considerazioni e delle osservazioni svolte dai colleghi intervenuti nelle precedenti sedute, nonché delle proposte di riformulazione fatte pervenire alla presidenza. Illusterò quindi, in particolare, le modifiche introdotte nel testo.

Nella premessa è stato precisato che la determinazione di richiedere questa inda-

gine conoscitiva è stata assunta sulla base dell'orientamento favorevole dei gruppi di maggioranza, mentre i rappresentanti dei gruppi di opposizione non hanno partecipato a tale deliberazione.

Nella parte relativa al quadro normativo di riferimento è stata aggiunta la tutela della salute della donna e del concepito, come del resto prescrive la legge. Sono state inoltre inserite alcune integrazioni per rimarcare il contenuto della legge (nella conclusione, svilupperò un discorso più organico al riguardo), laddove si prevede la promozione di ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto. È stata altresì definita meglio la funzione del giudice tutelare che autorizza la donna a decidere da sola, come prescrive la legge.

È stato inserito nel testo anche un preciso ed ampio richiamo alla legge n. 328 del 2000 (« Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ») che, nel definire il sistema integrato di interventi e servizi sociali, ha specificato che tale sistema si realizza mediante politiche e prestazioni coordinate nei vari settori della vita sociale, integrando servizi alla famiglia e alla persona con eventuali misure economiche; la legge ha previsto, altresì, che tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili figurino anche misure per il sostegno delle responsabilità familiari, misure di sostegno alle donne in difficoltà, nonché l'informazione e la consulenza alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi.

Sono state ricordate, altresì, le dichiarazioni del rappresentante dell'ISTAT sui tassi di abortività. Nel documento è stata anche introdotta un'aggiunta in cui si sottolinea nuovamente come dai dati sta-

tistici non si conosca il numero di gravidanze che non vengono interrotte successivamente alla richiesta di IVG.

Per quanto riguarda, invece, il fenomeno delle recidive, il dato è stato riferito solamente dal dirigente dell'Ospedale civico di Palermo, mentre gli altri soggetti auditi non hanno citato i dati relativi all'aumento delle recidive.

È stata sottolineata, inoltre, la necessità di una maggiore collaborazione dei servizi sociosanitari con i consultori, fattore indispensabile per una corretta interpretazione della legge.

Per quanto riguarda i questionari, essi devono contenere domande che ci permettano di disporre di maggiori conoscenze scientifiche utili alla prevenzione di eventuali malformazioni e alla loro eventuale cura.

Alcuni degli intervenuti hanno sottolineato l'inadeguata attenzione all'evoluzione dei consultori nell'ambito del complessivo ridisegno dei servizi sociosanitari realizzato nel corso dell'ultimo decennio, anche a seguito della legge n. 328 del 2000.

A questo punto, passo direttamente alle conclusioni, alle quali sono state apportate delle modifiche e di cui darò parziale lettura.

L'estrema importanza del tema dell'interruzione volontaria di gravidanza ha portato più volte il Parlamento a discutere queste tematiche nel corso degli ultimi venti anni, senza tuttavia procedere compiutamente ad un'indagine conoscitiva in materia.

Pertanto, riconfermata l'assoluta volontà di non mettere in discussione i contenuti della legge n. 194 del 1978, si deve valutare positivamente l'iniziativa, assunta dalla Commissione affari sociali, di ascoltare un elevato numero di soggetti (rappresentanti delle istituzioni centrali e regionali, operatori del settore, responsabili delle strutture sociosanitarie di diversa dimensione, sia pubbliche sia private, esperti in materia, associazioni, associazioni di volontari e via dicendo), appartenenti a differenti orientamenti culturali.

La ricchezza dei temi trattati e delle proposte avanzate e il serrato confronto

avviato nella Commissione hanno confermato l'utilità dell'indagine finalizzata, è bene ribadirlo ancora una volta, non alla modifica della legge n. 194 — come sottolineato da tutti i parlamentari intervenuti e dallo stesso ministro della salute —, ma alla individuazione dei problemi esistenti nell'attuazione della legge; tutto ciò al fine di individuare gli strumenti atti a fornire la migliore assistenza possibile alla donna e al suo *partner*, nel momento in cui devono affrontare il dramma dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Sebbene non si ponga una questione di una modifica della legge n. 194, vanno comunque considerate le profonde modifiche del contesto istituzionale avvenute nel corso degli ultimi venti anni, a partire dal ruolo sempre più rilevante assunto dalle regioni nella programmazione e gestione della spesa sanitaria.

In sede di attuazione sono emersi numerosi problemi che necessitano di una risposta organica. Le indicazioni contenute nel documento potranno rappresentare un utile contributo per le scelte che il prossimo Parlamento, insieme alle regioni ed agli enti locali, dovrà effettuare per ridurre ancora di più il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza e contrastare con ogni mezzo il fenomeno dell'aborto clandestino.

Passiamo ora alle proposte migliorative del sistema di rilevazione dei dati sull'IVG e sulle attività delle strutture sociosanitarie.

Proprio l'estrema delicatezza del tema in questione e la necessità di elaborare nuove strategie di intervento impongono una riflessione sulle modalità per migliorare ulteriormente i dati sulla complessiva azione delle strutture pubbliche e private nelle attività di attuazione delle funzioni ad esse attribuite dalle leggi n. 405 del 1975 e n. 194 del 1978 e dal Progetto obiettivo materno infantile. Una migliore conoscenza dei dati rappresenta, infatti, il presupposto per una migliore attuazione di quella parte della legge che regola l'aspetto della prevenzione.

Questo obiettivo potrebbe essere utilmente realizzato attraverso un'intesa in sede di Conferenza Stato-regioni e pro-

vince autonome, secondo le proposte già formalizzate dal ministro della salute ed acquisite agli atti della Commissione e volte ad una rilevazione periodica sulle attività dei consultori, integrando il questionario trimestrale, già utilizzato per la rilevazione statistica dei casi di IVG. Il rappresentante della Conferenza delle regioni, nel corso dell'indagine, ha espresso la disponibilità delle regioni a concordare le modalità operative per giungere ad un miglioramento della qualità delle informazioni e del sistema di rilevazione dei dati, che richiederanno comunque un forte impegno da parte di tutte le strutture interessate.

Gli ulteriori elementi di conoscenza potrebbero riguardare, in particolare: l'attività di informazione, prevenzione e assistenza svolta dai consultori all'interno delle strutture e al di fuori di esse, nonché gli orari effettivi di apertura; i profili professionali attualmente presenti e i diversi rapporti di lavoro oggi prevalenti; le forme di partecipazione del personale obiettore di coscienza alle attività di prevenzione nell'ambito della procedura prevista dalla legge n. 194; le azioni di supporto (economico, legale, psicologico, assistenziale) attuate, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 194, direttamente dalla struttura sanitaria, o proposte all'ente locale, volte a rimuovere le cause che hanno portato la donna a richiedere l'IVG; le circostanze indicate dalla donna, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 194, al momento della richiesta della IVG; il collegamento tra il consultorio e gli altri soggetti che operano sul territorio (medici di famiglia e strutture ospedaliere in cui si praticano le IVG); il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato e le convenzioni effettivamente stipulate; i casi di maturazione di una scelta diversa dall'IVG da parte delle donne che hanno avviato tale procedura; un più accurato monitoraggio delle cause alla base delle interruzioni volontarie della gravidanza dopo il novantesimo giorno, in particolare le anomalie o malformazioni del feto che hanno determinato l'IVG e gli esiti dell'eventuale riscontro diagnostico postabortivo.

Altro aspetto importante è quello che riguarda il rilancio dei consultori. Siamo sicuramente in presenza di un patrimonio di esperienze e di professionalità che non vanno assolutamente disperse, ma semmai potenziate tramite specifici indirizzi all'interno dei piani sanitari nazionale e regionali, nonché dei piani degli interventi e servizi sociali di cui alla legge n. 328 del 2000. Ciò consentirebbe un effettivo rilancio delle attività di prevenzione e assistenza, soprattutto nei confronti dei settori della società più deboli e svantaggiati, per i quali non esiste una realistica alternativa al consultorio.

È evidente che il compito più specifico della funzione consultoriale è l'offerta alternativa di consiglio e di aiuto, onde evitare, se possibile, l'aborto. Il rilancio del ruolo dei consultori risulta ancor più necessario se si considerano le nuove problematiche e patologie proprie della società moderna (dalla pedofilia, all'abuso sessuale, al fenomeno dell'alcolismo e dell'uso diffuso di droghe, fino al manifestarsi di rapporti spesso estremamente conflittuali tra genitori e figli), che richiedono una risposta altamente qualificata, anche attraverso un aggiornamento della normativa sui consultori, che risale ad oltre 30 anni fa, come suggerito da alcuni parlamentari intervenuti nel corso del dibattito.

Il rappresentante della Conferenza delle regioni ha sottolineato l'esigenza di garantire l'effettiva gratuità della visita presso i consultori e di somministrare gratuitamente i mezzi anticoncezionali per determinate fasce di popolazione, con particolare riguardo ai minorenni e ai cittadini extracomunitari.

Nel corso delle audizioni sono state avanzate proposte di natura ordinamentale, volte a rilanciare il ruolo del consultorio, anche nell'ambito delle procedure per l'interruzione volontaria di gravidanza di cui alla legge n. 194.

Il colloquio della donna con una pluralità di soggetti previsto dalla procedura per l'IVG, anche nel caso in cui non portasse ad un ripensamento della donna sulla scelta effettuata, riveste in ogni caso un'estrema rilevanza: il passaggio dal con-

sultorio crea infatti le premesse per l'instaurazione di un rapporto più duraturo nel tempo, utile per la salute della donna ed anche al fine di evitare il fenomeno di un successivo ricorso all'aborto da parte della medesima persona.

Oggi la legge n. 194 offre diverse alternative per il rilascio del certificato necessario per l'effettuazione dell'intervento: si può ricorrere al medico di famiglia, all'ospedale (pubblico o privato accreditato) ovvero al consultorio. Quest'ultimo appare senza dubbio la struttura più adeguata per garantire quel supporto multidisciplinare alla donna che affronta il dramma dell'interruzione volontaria di gravidanza, anche se l'indagine conoscitiva ha evidenziato come molte realtà ospedaliere si sono attrezzate per assicurare un'assistenza ulteriore e complementare a quella strettamente sanitaria.

Sulla base di tali considerazioni è stato suggerito di prevedere una sorta di « filtro obbligatorio » del consultorio, rendendo quantomeno necessaria in ogni caso la prenotazione dell'intervento per il tramite del consultorio. Alcune esperienze già realizzate in tal senso hanno evidenziato un conseguente, significativo aumento del ricorso alla struttura del consultorio anche per i colloqui preliminari previsti dalla legge con le diverse figure professionali.

Inoltre, si è prospettata l'ipotesi che, in presenza di organizzazioni di volontariato che si propongono di sostenere le maternità difficili o non desiderate, al consultorio venga attribuito il compito di far conoscere alla donna tale possibilità.

In ogni caso, il punto fermo deve essere rappresentato da una stretta collaborazione tra tutte le strutture impegnate su questo tema, inclusi i medici di famiglia (per i quali vanno individuate iniziative di sensibilizzazione su questo tema), al fine di consentire l'apporto delle diverse figure professionali nell'ambito di una efficiente rete di servizi, così come delineata dalla legge quadro n. 328 del 2000.

Per quanto riguarda le politiche sul territorio, molto importante è la cosiddetta prevenzione primaria, in particolare l'educazione sessuale. Al riguardo, alcuni par-

lamentari hanno suggerito che il Ministero della salute potrebbe promuovere in ogni regione almeno tre corsi annuali di educazione sessuale, da tenersi a cura dei consultori; il percorso didattico delle materie oggetto di insegnamento potrebbe essere indicato dal Ministero della salute, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione.

Molti interventi hanno sottolineato l'estrema rilevanza di politiche attive sul territorio, che assicurino un effettivo radicamento dei consultori, anche al fine di raggiungere maggiormente quei soggetti che con più difficoltà individuano in tali strutture il punto di riferimento dal punto di vista socio-sanitario. È essenziale utilizzare a questo proposito tutti i canali disponibili, modulati al fine di penetrare nelle singole realtà presenti nel territorio, spesso assai differenziate.

In particolare, vanno potenziate le attività rivolte alle comunità di donne immigrate. Nel corso degli ultimi anni si sono infatti registrate relevantissime novità nella dinamica dei flussi di immigrazione. L'Italia è infatti sempre più interessata dalla presenza di cittadini di altri paesi, in particolare di origine extracomunitaria, ma anche provenienti dai Paesi dell'est Europa, nei quali il ricorso all'aborto è molto superiore a quello di altre popolazioni ed ancora considerato come tecnica di controllo delle nascite.

Ma le straniere non costituiscono una realtà omogenea, in quanto provenienti da realtà culturali e sociali assai diversificate. Risulta pertanto essenziale il ricorso alle figure di « mediazione culturale », capaci di favorire il superamento di quella « diffidenza » nei confronti delle strutture sanitarie italiane che spesso si registra da parte di molte donne. Tramite questa mediazione culturale, sarebbe più facile « penetrare » all'interno di comunità spesso troppo chiuse al loro interno, favorendo la conoscenza da parte delle donne straniere dei diritti garantiti dalla legislazione italiana (anche per quanto concerne la normativa sul rispetto della volontà della donna di non essere nominata a seguito della nascita di un bam-

bino) e delle opportunità che tutte le strutture impegnate sul territorio possono loro offrire.

Una notevole attenzione va dedicata altresì a contrastare il significativo ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza da parte delle minorenni, per le quali l'aborto rappresenta un dramma ancora maggiore rispetto alle donne adulte. Evitare una gravidanza non desiderata risulta per esse importantissimo.

Nell'ambito delle audizioni è stata sottolineata da più parti l'importanza di prevedere l'obbligatorietà della presenza di uno psicologo quando la minorenni avvia la procedura per l'IVG.

Naturalmente per la prevenzione è rilevantisimo il ruolo della scuola, anche in relazione all'approccio sempre più precoce alla sessualità da parte delle minorenni, cui non si accompagna un'adeguata educazione sessuale e per una maternità responsabile. I Ministeri della salute e dell'istruzione hanno già avviato un progetto per l'educazione alla salute nella scuola, tra i cui temi c'è anche quello delle relazioni interpersonali e della sessualità; gli opuscoli realizzati a livello ministeriale, con l'indicazione dei possibili percorsi formativi, costituiscono un utile supporto per l'attività degli insegnanti. Va peraltro precisato che una corretta e adeguata educazione sessuale — che spetta naturalmente anche alle famiglie — non dovrebbe limitarsi ad una mera informazione sui metodi contraccettivi, ma concentrarsi sull'obiettivo di educare i giovani ai valori della persona, della vita, della famiglia, delle relazioni affettive e della procreazione responsabile.

Passiamo ora alle politiche di aiuto alla prosecuzione della gravidanza e a tutela della maternità (quelle che nella prima versione della proposta di documento venivano definite « prevenzione secondaria »). Alla base della scelta di ricorso all'IVG ci sono una pluralità di fattori di natura psicologica, culturale, economica e sociale. La legge n. 194, ai fini di una tutela della maternità, sottolinea, in particolare agli articoli 2 e 5, lo sforzo e l'impegno necessari da parte di tutte le

strutture socio-sanitarie, *in primis* dei consultori, ma anche delle strutture ospedaliere in cui si praticano le IVG e dei medici di famiglia, per individuare le possibili soluzioni ai problemi indicati dalla donna e cercare di rimuovere in questo modo le cause che inducono la donna a ricorrere alla interruzione di gravidanza.

Anche il documento recentemente approvato dal Comitato nazionale di bioetica, « *Aiuto alle donne in gravidanza e post partum* », sottolinea la necessità di un impegno più accentuato per aiutare la donna che affronta il percorso della maternità; proprio le prime settimane della gravidanza danno luogo infatti a sentimenti contrastanti nella donna, che rendono quanto mai opportuna un'azione di sostegno, soprattutto dal punto di vista psicologico, volta a favorire il superamento di tali difficoltà.

In sede di indagine ci si è più volte soffermati a riflettere su quali siano le possibilità concrete di determinare un ripensamento della donna che abbia intrapreso la procedura per l'IVG, al fine di individuare le misure per incentivare la prosecuzione della gravidanza. Da parte del rappresentante dell'Istituto superiore di sanità sono state avanzate delle stime al riguardo, che indicano una percentuale di circa il 5 per cento di casi in cui la donna, dopo aver richiesto la certificazione, decide di proseguire la gravidanza, a seguito del colloquio presso il consultorio, l'incontro con il giudice tutelare o l'assistenza fornita dai servizi sociali e dalle organizzazioni del volontariato. Altri dati illustrati nel corso dell'indagine (ad esempio, da parte dei rappresentanti del Movimento per la vita) farebbero ipotizzare una percentuale più elevata di casi in cui un'adeguata azione di sostegno alla donna e alla sua famiglia può incidere sulla scelta definitiva.

Al di là delle stime al riguardo, appare comunque indispensabile individuare ogni utile strumento per assistere la donna che deve affrontare tale scelta, perché questo tipo di supporto sarà sempre importantissimo in termini di educazione sanitaria, di prevenzione, di informazione sui suoi diritti e sulle opportunità che l'ordinamento

italiano, a tutti i livelli, è in grado di garantire. In particolare va ritenuto fondamentale l'aiuto che si offre alla donna nel momento in cui accede al colloquio previsto dall'articolo 5 della legge n. 194, disposizione la cui attuazione sembrerebbe rimasta insufficiente.

Attualmente sono previste una molteplicità di misure volte a favorire la scelta di maternità della donna. Non starò qui ad elencarle, avendole già illustrate in precedenza: sono tutte quelle previste dalla legislazione attuale.

Vorrei concludere il mio intervento parlando del ruolo del volontariato. Nell'ambito delle azioni a favore della famiglia e in particolare della donna in gravidanza, merita una particolare riflessione il pieno utilizzo del potenziale di risorse umane che può essere assicurato dal volontariato, come peraltro prevede l'articolo 2 della legge n. 194. L'indagine conoscitiva ha infatti consentito di porre in evidenza le esperienze molto positive di raccordo tra le strutture socio-sanitarie e le associazioni del volontariato e i risultati proficui realizzati, sottolineati anche dal rappresentante della Conferenza delle regioni; anche se non sono mancate le voci di esponenti del mondo dell'associazionismo che hanno evidenziato situazioni di mancato o insufficiente dialogo tra le diverse realtà.

Il volontariato, nel rispetto del pluralismo culturale, deve svolgere un ruolo di ausilio nell'ambito della rete di servizi a tutela della maternità responsabile; il collegamento in rete delle associazioni di volontariato con le strutture pubbliche consultoriali e ospedaliere e con tutti gli altri servizi socio-sanitari operanti sul territorio appare lo strumento più idoneo — come affermato anche da molti soggetti intervenuti nel corso delle audizioni — a perseguire gli obiettivi di tutela della maternità e di prevenzione affermati solennemente dalla legge n. 194.

Occorre pertanto che le strutture pubbliche svolgano una efficace attività di informazione sull'esistenza e sull'azione svolta dal volontariato sia in generale sia riguardo ai singoli casi in cui viene richiesta l'IVG, lasciando ovviamente libera la

donna di avvalersene o meno. In tal senso potrebbe essere auspicabile sia una nuova normativa che preveda incentivi per agevolare forme di collaborazione sempre maggiori fra i consultori e le associazioni di volontariato, sia, come suggerito dal rappresentante delle regioni, la elaborazione, da parte delle singole aziende sanitarie, di protocolli di collaborazione con le organizzazioni di volontariato.

In conclusione, nel ribadire ancora una volta come i dati forniti dall'indagine conoscitiva ci abbiano consentito di acquisire conoscenze utili per l'attività legislativa futura, non mi rimane che ringraziare tutti i colleghi, attivamente partecipi di un lavoro che costituisce, a mio modesto avviso, uno dei punti di forza dell'attività svolta dalla nostra Commissione nel corso della quattordicesima legislatura.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni sulla nuova proposta di documento conclusivo.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, la ringrazio per aver voluto illustrare anche ai parlamentari della XII Commissione il contenuto della proposta di documento conclusivo in esame, dopo averlo anticipato — almeno così ci è stato detto — ai giornalisti: ritengo che questa sia una scorrettezza notevolissima dal punto di vista istituzionale e vorrei sottolinearlo. Credo fosse infatti necessario e doveroso intanto discutere quella proposta all'interno della Commissione e poi votarla, anziché comunicare in anticipo alla stampa il risultato di un lavoro incompiuto. Ma ormai siamo abituati al fatto che la politica, in questo paese, si faccia sotto i riflettori anziché in concreto, in Parlamento. Annoveriamo quindi anche tale sua scelta tra le prassi a cui ci avete abituato in questi cinque anni.

Entrando nel merito della proposta di documento conclusivo, presentata oggi in seconda versione, vorrei sottolineare come essa costituisca soltanto l'ultimo atto di una più lunga vicenda che non si sta concludendo come chi l'aveva ideata si augurava. Ricordo, in proposito, le iniziali affermazioni del ministro Storace che, nel

definire i consultori dei distributori di certificati per aborti, aveva sostanzialmente affermato l'esigenza di svuotare la legge n. 194 — quella legge che ha tolto le donne dalle mani delle mammane e ha tutelato la loro salute —, inserendo nelle strutture consultoriali i volontari, quelli che si definiscono « a favore della vita », con il compito preciso di distogliere le donne dall'interruzione volontaria della gravidanza, coartarne la volontà e imporre loro delle scelte compiute da altri.

Questi due obiettivi, dichiarati dal ministro all'atto dell'ideazione dell'indagine conoscitiva, sono stati mancati, come dimostra il testo che lei ci ha appena letto, presidente. Abbiamo così appurato la ricchezza degli ambiti di intervento consultoriale e la grande professionalità degli operatori. Abbiamo verificato, soprattutto, che il loro lavoro, lungi dall'essere quello di distribuire certificati per l'interruzione di gravidanza, è svolto per il 90 per cento in altri ambiti (educazione sessuale, assistenza agli adolescenti, sostegno psicologico ed altro). Solo per il 10 per cento esso riguarda l'interruzione di gravidanza ed è costituito non certo — come ci hanno dimostrato anche ultimamente alcune trasmissioni televisive — dal rilascio di certificazioni *tout court*, ma da riflessioni, sostegno, aiuto alla donna, pur nel rispetto — e questo, a nostro avviso, è assolutamente indispensabile — delle scelte di vita di ciascuna.

I promotori dell'indagine — quindi l'onorevole Cesa, l'intera UDC di cui è segretario (che ha proposto l'indagine della Commissione), il Presidente Casini (il quale ha avallato l'indagine conoscitiva pur sapendo che sarebbe mancato il tempo per svolgere un lavoro serio e per utilizzarne proficuamente i risultati) e soprattutto il cardinale Ruini, maestro e ideatore di questa campagna ossessiva contro la libertà della donna — non hanno dunque realizzato i loro obiettivi. A proposito del cardinale Ruini, gli auguro di presentarsi alle prossime elezioni, così nella veste di parlamentare potrà finalmente svolgere il suo lavoro politico e influire sulle scelte politiche da un luogo più consono di quello attuale.

Che gli obiettivi auspicati non siano stati raggiunti, ad ogni modo, lo ha dimostrato il silenzio del ministro Storace in occasione della presentazione della proposta di documento conclusivo, alcuni giorni fa. Piuttosto che pronunziarsi al riguardo, egli ha spostato la propria campagna contro le donne su un altro obiettivo: oggi ha cominciato a lavorare contro la RU 486, avendo compreso di essere già stato sconfitto sul precedente terreno. Il ministro ha parlato così della necessità di contrastare l'importazione della pillola RU 486 perché indurrebbe a ricorrere all'aborto: mi chiedo se qualcuno di voi pensi davvero che una donna possa decidere o meno di interrompere la gravidanza soltanto perché esiste un mezzo più facile per farlo! Ritengo che una simile considerazione sia estremamente offensiva per le donne, come lo sono altre che troviamo all'interno del documento conclusivo.

L'indagine conoscitiva ha fallito anche perché l'opposizione, che non ha collaborato ad essa e che non ha votato a favore della sua deliberazione, ha però suggerito una serie di audizioni con cui è stato possibile dar conto della ricchezza delle esperienze presenti nel paese, non solo dei consultori familiari ma anche delle associazioni laiche e cattoliche, impegnate su questo fronte da decine di anni. Soprattutto, si è dato conto dell'impossibilità di risolvere i problemi con le crociate ideologiche: lì si affronta, invece, con la creazione di servizi, senza mai giudicare le scelte personali e senza — sono felice, presidente, che lei abbia modificato la formulazione — spacciare per prevenzione secondaria quella che è solo dissuasione. Lì si affronta, soprattutto, senza pensare che la vita di donne e bambini rappresenti solo un dato da mettere sul piatto del deficit demografico. Noi, invece, pensiamo che le donne e gli uomini di questo paese siano in grado di gestire e di costruire — non già di subire — la propria vita, quindi riteniamo che il metodo migliore per affrontare i problemi collettivi e individuali sia quello di creare servizi e sostegno e offrire opportunità.

Di questo il documento dà ben conto: infatti, nell'elencare leggi e servizi presenti, non fa che richiamare tutte iniziative dei Governi di centrosinistra: tali sono la legge n. 328, la n. 285, quella sui congedi parentali e la legge n. 34 del 1996, che — mi piace sempre ricordarlo — è stata una scelta di Rifondazione comunista. Cita, invece, solo incentivi di tipo sostanzialmente economico (i famosi «mille euro», che lasciano le donne più sole e abbandonate che mai), per illustrare le misure messe in campo dal centrodestra. Tuttavia, non è certo con un trasferimento economico che si possono risolvere i problemi! Li si può affrontare solo con un riconoscimento reale del valore sociale della maternità.

Manca il tempo, evidentemente, per affrontare tutti i temi che si vorrebbe. Credo, però, che almeno un'osservazione debba essere espressa a proposito del volontariato. L'indagine conoscitiva che abbiamo svolto ha eliminato definitivamente la possibilità per i volontari di entrare nei consultori familiari, nei quali esistono già le competenze, le professionalità ed il sostegno imparziale, senza giudizio. Tuttavia, credo sia importante parlare non di volontariato, ma di imprese sociali, di ONLUS, perché il volontariato non offre garanzie né affidamento. Il volontariato, spesso, eroga i servizi che vuole erogare, non quelli che servono. Occorre invece, a mio avviso, fare maggiormente affidamento sulle associazioni riconosciute ed istituzionalizzate che diano garanzia sulla preparazione professionale e sulla continuità.

Ritengo, inoltre, che laddove si parla di incentivi al volontariato e ai privati — tema emerso solo nella seconda versione del documento conclusivo — occorra un chiarimento. Credo che i servizi essenziali vadano introdotti nelle ASL, per diventare esigibili, e che quelli in più debbano essere offerti volontariamente, ma davvero volontariamente. Dunque, eliminiamo gli incentivi e le convenzioni, perché non vorremmo che si pensasse che chi spaccia la propria opera di apostolato per volontariato lo faccia, come spesso avviene, per fini di lucro.

PRESIDENTE. Gli incentivi sono diretti ai consultori, non al volontariato.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei spendere un'ultima parola sulla grande manifestazione che le donne hanno organizzato a Milano, il 14 gennaio scorso, che sicuramente ha avuto un riflesso su questa indagine conoscitiva. Infatti, chi ha voluto tale indagine si è reso conto che il movimento delle donne combatterà sempre in tal senso. Anche all'interno di questo documento conclusivo è stato ribadito mille volte che nessuno vuole toccare la legge n. 194. Volevate svuotare la legge, ma siete stati sconfitti.

ROSY BINDI. Presidente, sarò brevissima, anche perché più volte ho avuto modo di esprimere il mio punto di vista su questa indagine conoscitiva; l'ho fatto all'inizio, quando (e la ringrazio, presidente, per averlo ricordato nel documento) abbiamo preso le distanze da questa iniziativa, nella quale non ci riconosciamo.

La scorsa settimana ho riconosciuto che, con la redazione della proposta di documento, avete svolto un lavoro corretto, recependo le indicazioni emerse nel corso delle diverse audizioni svoltesi nel breve tempo a nostra disposizione. Il mio punto di vista e quello del gruppo parlamentare della Margherita non sono mutati. A nostro avviso, l'indagine conoscitiva è stata utilizzata dalla maggioranza come un'arma impropria, in maniera cinica. Ci troviamo di fronte all'accanimento su un problema serio, delicatissimo, quale quello della maternità e della vita. Fin dall'inizio abbiamo denunciato l'inutilità dell'indagine conoscitiva; a nostro avviso, si trattava di un atto propagandistico, di un mezzo per riaprire nel paese uno scontro ideologico che non aiuta il mondo politico ad affrontare seriamente problemi così gravi ed importanti.

Il documento al nostro esame dimostra l'inutilità del lavoro svolto, perché non aggiunge nulla a ciò che già sapevamo. Certamente — con ciò non posso che condividere le osservazioni espresse — lo strumento che volevate utilizzare vi si è svuotato tra le mani, grazie alla forza della

realtà che riesce a fermare i rigurgiti ideologici emersi in questa occasione.

Per questo motivo, presidente, non parteciperemo alla votazione sulla proposta di documento conclusivo. Continuiamo a prendere le distanze nei confronti di un comportamento che, a nostro avviso, non è stato rispettoso della dignità del Parlamento. Non vi daremo neanche la soddisfazione di votare contro alcune affermazioni talmente ovvie e scontate da non essere degne neanche di un voto contrario, sul quale qualcuno potrebbe anche divertirsi ad ironizzare e a fare una vergognosa propaganda, come quella svolta oggi dal gruppo dell'UDC contro il presidente Prodi per le sue dichiarazioni sull'uso della pillola.

Preannuncio quindi che abbandoneremo l'aula al momento del voto, per esprimere il massimo della distanza nei confronti di un uso strumentale del Parlamento e delle istituzioni per i fini della vostra parte politica.

GRAZIA LABATE. Signor presidente, ho letto con molta attenzione il testo della proposta che lei ci ha consegnato. A mio avviso, si tratta di un documento inutile e pretestuoso, perché non offre al Parlamento alcuna possibilità concreta di avvalersi dei risultati di un'indagine conoscitiva che è stata breve e fugace (si è svolta in 31 giorni).

Ai posteri, come attraverso un testamento, si consegnano le riflessioni emerse dalle audizioni e la volontà politica di una parte della Commissione di affrontare temi complessi ed importanti in poco tempo, alla fine della legislatura, senza alcuna possibilità di arrivare ad una proposta concreta che parlasse davvero alle donne italiane di tutela della maternità, di contraccezione e di prevenzione dell'aborto, in coerenza con i principi enunciati nelle importanti leggi n. 405 e n. 194 del nostro ordinamento, senza farne un uso strumentale con l'indagine conoscitiva.

Mi permetto di farle osservare che si può essere anche notai attenti alle situazioni che si verificano e agli elementi conoscitivi, ma non si può concludere alla Ponzio Pilato. Infatti, lasciamo al futuro

Parlamento un'eredità in cui non abbiamo chiarito fino fondo cosa realmente si debba fare nel paese per sostenere la maternità e la famiglia. Questo non lo potevate dire, anche se è stato fatto un breve richiamo alle misure ordinamentali di sostegno alle politiche familiari. La inviterei, presidente, a guardare realmente il nostro ordinamento e a capire quale eredità ha lasciato il centrosinistra con l'aumento delle detrazioni dei carichi familiari sino a 516 euro, quale patrimonio in termini di piani nazionali per gli asili nido. A ciò non avete fatto cenno nel documento conclusivo.

Rispetto tutto, per carità, il colore politico della maggioranza, il fatto che voi siate maggioranza, però voi non avete inserito nel documento neanche un minimo accenno autocritico alla circostanza che in questi anni, in costanza delle leggi finanziarie, tutta l'opposizione ha sempre riproposto il rifinanziamento della legge sui consultori, sugli asili nido e sulle misure di sostegno alla maternità, fino all'ultima finanziaria, in cui le misure di sostegno erano rivolte proprio all'attuazione dell'articolo 2 della legge n. 194.

Per questo, signor presidente, dico che si può fare anche il notaio, ma se si finisce alla Ponzio Pilato l'intelligenza delle donne e dei cittadini italiani consentirà loro di comprendere l'inutilità e la strumentalità di questa indagine conoscitiva, che viene consegnata ai posteri come un rigurgito, un tentativo, operato dal 13 dicembre, di rimangiarsi leggi importanti dello Stato, confermate anche dalla volontà dei cittadini. Del resto, la prova del nove l'abbiamo avuta ieri pomeriggio con la conferenza stampa a Firenze del ministro della salute, il quale, nonostante un parere del Consiglio superiore di sanità sulle procedure da adottare per tutelare la salute delle donne, in costanza delle nuove metodologie scientifiche e tecniche, che sono offerte in luogo dell'aborto con anestesia generale o con anestesia parziale o con il metodo Karman, ha annunciato di essere pronto ad emanare un decreto per rivedere le modalità con le quali il nostro paese può approvvigionarsi della pillola RU 486.

Concludo, presidente, dicendo che avete approfittato troppo della pazienza del Parlamento e del modo di essere delle istituzioni. Ci avete chiesto altre due settimane di lavoro. Mi auguro che nel restante lasso di tempo che ci separa dall'11 febbraio non continuiate a fare degli scempi.

MAURA COSSUTTA. Anch'io intervergo brevemente, signor presidente, perché abbiamo già discusso ed abbiamo cercato di portare le nostre argomentazioni, che peraltro coincidevano totalmente con quelle degli operatori che abbiamo ascoltato, i quali hanno dimostrato innanzitutto quanto strumentale sia stata questa indagine, che « conoscitiva » non è stata. Noi, presidente, abbiamo svolto soltanto delle audizioni, mentre avevamo la necessità di effettuare un'indagine vera, sul posto, parlando con gli operatori e con gli utenti e verificando la coerenza delle scelte dei direttori generali e degli assessori regionali, al fine di valutare le criticità: un'indagine conoscitiva come quelle che, per esempio, abbiamo svolto sulla psichiatria, sulla salute mentale e sulla chiusura dei manicomi.

È stata, dunque, una scelta sciatta, che dimostra la strumentalità e la vostra arroganza. Avevamo infatti ben altri strumenti, concepiti con un lavoro serio, di approfondimento e di competenza, rappresentati dalle relazioni annuali, cioè i contributi presentati al Senato e alla Camera, che invece giacciono senza ricevere la minima attenzione da parte di questa Commissione. Si tratta quindi di una scelta sciatta quanto al merito ed arrogante da un punto di vista istituzionale. È stato un atto politico, del quale da soli vi siete assunti la responsabilità: l'epilogo di un'operazione politica e culturale di questa maggioranza.

Un'operazione politica e culturale molto pericolosa, non soltanto per quello di cui si sta parlando oggi, cioè per la difesa vera della legge n. 194 — io dico della cultura che c'è dietro tale legge —, ma in generale per la tutela di quei diritti fondamentali che sono stati conquistati negli ultimi decenni e che hanno costruito

la civiltà del nostro paese. La legge n. 194 ha parlato non soltanto alle donne in un momento dolorosissimo della loro vita, qual è quello che riguarda la possibilità di abortire, ma anche alla società, costruendo una cultura diversa. Ed è proprio questa cultura che voi oggi attaccate.

Questo è l'epilogo, come dicevo, di un'operazione politica e culturale che, in nome della cosiddetta battaglia etica e della cosiddetta battaglia del diritto alla vita e della difesa della vita, è in realtà intrisa di cultura autoritaria. Voi oggi parlate di diritto alla vita, quando avete votato una legge sulla legittima difesa che concede la possibilità di uccidere per difendere il patrimonio ! Ma quali battaglie etiche !

Voi non vi potete permettere di parlare di etica e di diritto alla vita. In realtà, il tema dell'embrione è all'interno di un'operazione politica e culturale che noi smaschereremo. Non avete il dovere, né il diritto di parlare in nome dell'etica. Siamo noi che possiamo parlare di diritto alla vita e di diritto alla nascita, perché esattamente in quella legge, la n. 194, è sancito il valore sociale della maternità; quella legge l'abbiamo scritta noi e noi la vogliamo difendere, in tutte le sue parti. Non abbiamo scheletri nell'armadio. Vogliamo mettere al centro la maternità e le politiche pubbliche per la difesa della maternità. Come tutti gli operatori hanno dimostrato, spiegato e ripetutamente argomentato, la prevenzione degli aborti non ha nulla a che vedere con le politiche per la difesa della natalità. Non c'entra nulla ! È una sciattezza culturale e di argomentazione insistere su questa strada.

Si tratta dunque di un'operazione della quale vi siete assunti la responsabilità, che non abbiamo condiviso sin dall'inizio e che rispediamo al mittente. È un'operazione non solo inutile e strumentale, ma anche molto pericolosa, perché mette a tema la questione della difesa dei cosiddetti diritti delle madri e pone quindi il controllo dello Stato e della società non sul valore sociale della maternità, bensì sulla scelta della donna. Oggi, mentre leggiamo sui giornali che il Tribunale di Monza, con una sentenza che è giurisprudenza e che è cultura

nella nostra società, ristabilisce la disparità dei generi rispetto alla riproduzione, quindi anche rispetto alla possibilità di abortire, voi riportate a tema il controllo sociale sulla scelta delle donne! Questo è il tema! È un'operazione pericolosa, perché il cavallo di Troia è esattamente non il ruolo che voi volete far assumere al volontariato di per sé — che da sempre collabora e viene integrato con il lavoro dei servizi sociali —, ma il ruolo sostitutivo che esso potrebbe avere rispetto alla professionalità.

Dunque riteniamo vergognosa un'indagine che è, come dicevo, sciatta ed arrogante. Per questo la rispediamo al mittente e per questo non parteciperemo al voto sul documento conclusivo. Noi svolgeremo i nostri interventi qui in Commissione ed immediatamente dopo andremo a fare una conferenza stampa, perché il nostro referente non è più rappresentato da questa Commissione — e, se mi permette, da lei, presidente, che ha scelto di parlare prima ai giornalisti e poi ai membri di una Commissione istituzionale! —, ma da questa società che si muove, che chiede di garantire diritti, libertà e responsabilità nelle relazioni tra uomini e donne. Noi ci rivolgiamo a questa società e soprattutto a quelle donne che a Milano, con quella straordinaria grande manifestazione, hanno detto con chiarezza che la legge n. 194 non si tocca!

CARLA CASTELLANI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare che qui si sta svolgendo una « carrellata » di interventi dell'opposizione: per carità, in democrazia è giustissimo, ma vista la ristrettezza dei tempi anche noi della maggioranza vorremmo esprimere correttamente il nostro favorevolissimo parere!

PRESIDENTE. Comunque da questo momento in poi i deputati che devono ancora intervenire sono tutti della maggioranza.

CHIARA MORONI. Credo che il presidente stia semplicemente seguendo l'ordine delle iscrizioni a parlare, quindi non penso ci sia una volontà...

CARLA CASTELLANI. Dovremmo intervenire un po' tutti!

CHIARA MORONI. Certo, ma onestamente credo che bisognerebbe anche avere la possibilità di svolgere un dibattito su un tema così importante.

Sapete che la mia posizione è stata quella di rispedire al mittente l'intero progetto di indagine conoscitiva, non partecipando e non avallando i lavori della Commissione. È un'indagine conoscitiva che, evidentemente, ha tutto il sapore della strumentalità politico-elettorale e che ha mostrato una serie di precise finalità, nell'ambito, appunto, di un certo contesto politico e di un disegno evidente, scandito da alcuni specifici passaggi (prima la legge n. 40 sulla fecondazione medicalmente assistita, quindi l'attacco del ministro Storace alla RU 486 e dunque la sua volontà di inserire nei consultori i volontari del Movimento per la vita).

In Parlamento si fa prevalentemente politica, quindi non potete negare che l'indagine conoscitiva, in questo momento, per come è stata caratterizzata, deliberata sul finire della legislatura, svolta frettolosamente in tre settimane, presenti il sapore della strumentalità politico-elettorale, che io comprendo ma che non posso giustificare su un tema così importante come quello dell'interruzione volontaria della gravidanza. Di fatto, le finalità dell'indagine sono state inserite in un quadro politico e culturale che non posso non caratterizzare come restauratore rispetto alle libertà e ai diritti civili, in particolare delle donne.

Prima di entrare nel merito della proposta di documento conclusivo, vorrei permettermi una breve considerazione (*Commenti del deputato Giulio Conti*). Colleghi, vi prego di non interrompermi. In questa Commissione si è sempre parlato liberamente e credo che questo sia stato il pregio che possiamo riconoscere ad essa nei cinque anni trascorsi. Pertanto, al di là del fatto che la mia considerazione sia o meno strettamente correlata con l'oggetto in discussione, ritengo di poter intervenire pacatamente ma liberamente, prenden-

domi il tempo che ritengo opportuno, nel rispetto della possibilità da parte di tutti i colleghi di intervenire (*Commenti del deputato Anna Maria Leone*).

Il fatto che, non ancora terminata l'indagine conoscitiva, sia stata calendarizzata la discussione di una proposta di legge tesa ad abrogare la legge n. 405, istitutiva dei consultori, e l'articolo 2 della legge n. 194, credo sia un chiaro segnale della volontà legata a questa indagine conoscitiva. Di fronte ad un'indagine non ancora conclusa, la quale pone chiaramente tra i suoi obiettivi quello di valutare la correttezza dell'applicazione della legge n. 194, soprattutto in merito al funzionamento dei consultori, in questa Commissione si è deciso dunque di calendarizzare una proposta di legge diretta a modificare la disciplina istitutiva dei consultori: non posso non stigmatizzare il fatto che questa sia una chiarissima volontà politica e strumentale rispetto al ruolo consultoriale e all'applicazione della legge n. 194. Ciò è avvenuto secondo un'impostazione culturale non già volta a sostenere la scelta difficile delle donne di fronte ad una questione così delicata, mettendole in condizione di assumere una decisione libera e consapevole, scaturente dalla valutazione di tutte le ipotesi — incluse quelle che possano aiutarle a scegliere diversamente —, ma tesa invece a promuovere interventi dissuasivi rispetto alla scelta grave e difficile dell'interruzione volontaria di gravidanza: questo, a mio avviso, è assolutamente inaccettabile!

Per fortuna, riconosco però come l'indagine conoscitiva, alla fine, non abbia potuto concretizzare in questo documento conclusivo quelle che ritengo fossero le reali finalità politiche, culturali e anche elettorali originarie: infatti, di fronte alla realtà delle audizioni che si sono svolte e di fronte alla realtà di una legge, la n. 194, correttamente applicata e ben funzionante, la proposta al nostro esame, di fatto, non ha potuto dire nulla di significativo. Tale documento dimostra con pienezza e dovizia di particolari come l'indagine conoscitiva sia stata una scelta assolutamente strumentale, perché i dati raccolti attraverso le audizioni non hanno

accresciuto la nostra conoscenza più di quanto avrebbe potuto fare la discussione sulla relazione annuale del Ministero della salute e di quello della giustizia sull'applicazione della legge n. 194.

Noto con rammarico che nel documento conclusivo di fatto non figurano proposte concrete da lasciare al futuro Parlamento per migliorare l'assistenza alle donne, concretizzare la consapevolezza e la responsabilità della scelta sulla maternità consapevole (*Commenti del deputato Giulio Conti*)... Onorevole Conti, non vorrei essere interrotta, la prego! Desidero evidenziare, comunque, che nonostante tutte le posizioni rappresentate nel corso delle audizioni, almeno un paio di passaggi del documento conclusivo vanno nel senso di quelle che io ritengo fossero le reali finalità di questa indagine, cioè la dissuasione rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza e il controllo (*Commenti*)...

Colleghi, prevenzione e dissuasione sono profondamente diverse, non solo dal punto di vista semantico ma anche da quello culturale. La prevenzione comprende tutta una serie di azioni positive — dirette, appunto, a prevenire le gravidanze indesiderate — che si esplicano prevalentemente con i corsi di sessualità consapevole all'interno delle scuole, con la conoscenza e l'uso di misure anticoncezionali e altre iniziative volte a ridurre i casi di gravidanza indesiderata; la dissuasione, invece, è qualcosa di profondamente diverso. Nella prima versione della proposta di documento conclusivo — fortunatamente poi modificata — si parlava di prevenzione primaria e prevenzione secondaria. Personalmente, ritengo che la prevenzione secondaria non esista. Un conto è sostenere le donne dando loro informazioni su tutte le possibilità che lo Stato sociale offre, perché la scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza non sia dettata da problemi di tipo sociale ed economico — che lo Stato deve rimuovere —, un altro è pensare che le associazioni di volontariato, incentivate e in rete con i consultori, agiscano in termini di dissuasione, spesso anche colpevolizzando una scelta libera della donna.

Mi permetta di concludere il mio intervento, presidente, aggiungendo solo alcune brevi considerazioni. Credo sia doveroso svolgere almeno un dibattito ampio su questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, ricordo di aver già fatto presente all'inizio della seduta che i tempi a nostra disposizione sarebbero stati ristretti. Rinnovo, pertanto, l'invito a contenere gli interventi, affinché sia possibile votare la proposta al nostro esame prima della ripresa dei lavori assembleari.

CHIARA MORONI. Sono perfettamente consapevole di questa esigenza, presidente; vorrei però evidenziare almeno un passaggio contenuto in questo documento, che rimarrà a disposizione del futuro Parlamento: « il compito più specifico della funzione consultoriale è l'offerta alternativa di consiglio e di aiuto onde evitare, se possibile, l'aborto ». Questo, a mio avviso, è dissuasione e non sostegno alla donna per una scelta libera e consapevole! Il controllo dello Stato sulla scelta della donna, sulla maternità consapevole è inaccettabile, come lo è la proposta di introdurre un filtro obbligatorio attraverso il consultorio: ciò coarta la volontà della donna, obbligandola a rivolgersi ad alcuni soggetti tra i quali addirittura vorreste inserire il volontariato di una certa matrice! Se, infatti, la proposta di documento conclusivo non afferma esplicitamente che i volontari debbano stare all'interno del consultorio, non afferma neppure il contrario, ponendo anche problemi di pluralismo culturale: non voglio neppure immaginare uno scontro di religioni a dispetto e sulla pelle delle donne, rispetto a chi predica la dissuasione!

Maggiormente mi preoccupa, in concomitanza con l'approvazione del documento al nostro esame — che rimarrà agli atti del futuro Parlamento —, la proposta del ministro Storace di emanare un decreto per modificare le regole di acquisto dei farmaci all'estero, così da incidere direttamente — sempre secondo il ministro — sull'utilizzo della RU 486 negli ospedali

italiani (*Commenti del deputato Giulio Conti*). La pillola, onorevole Conti, non è stata sperimentata in Italia perché non si vuole che ciò avvenga! Ad ogni modo, io non ho interrotto nessuno, onorevole; le chiedo pertanto di lasciarmi parlare. Se continuerà ad interrompermi, mi riterrò libera di destinare più tempo al mio intervento per concluderlo!

La lotta culturale ed ideologica (*Commenti del deputato Giulio Conti*) ... Non credere, io me lo prendo il tempo! Più mi interrompete, più tempo mi prendo (*Commenti del deputato Anna Maria Leone*)! Onorevole Leone, non ho partecipato alle diverse audizioni appositamente, perché non desidero avallare questa indagine conoscitiva! Non l'avallo e non voterò questo documento! Credo sia doveroso che rimanga agli atti la mia opinione. Chiedo un po' di rispetto nei confronti non tanto di ciò che dico, quanto della mia facoltà di parlare.

In conclusione, la guerra di religione che il ministro Storace sta conducendo contro la sperimentazione della pillola RU 486 e, quindi, contro la libera scelta del medico, secondo scienza e coscienza, di scegliere il metodo più adatto, per rispetto della legge, e le prestazioni da erogare, sia estremamente pericolosa, perché (lo ricordo, anche se non è stato posto in luce nel documento; ma noi facciamo politica e la politica è a 360 gradi) il provvedimento che il ministro Storace vuole adottare, modificando le procedure di importazione dei farmaci, avrà ripercussioni anche su altri farmaci, anche sulle malattie rare.

Allora, stiamo attenti alle guerre di religione. Stiamo attenti a ciò che lasciamo al prossimo Parlamento, perché questa indagine non solo è stata inutile, non solo non offre concrete indicazioni, ma introduce elementi di pericolo rispetto alla libertà della donna di scegliere consapevolmente la maternità e alla laicità dello Stato e della legge, che credo debba essere difesa.

ANNA MARIA LEONE. In modo telegrafico vorrei rispondere soprattutto all'onorevole Valpiana, che ha dimostrato

come questa indagine conoscitiva, per la sua intera durata, sia stata un dialogo tra sordi. Dall'inizio alla fine, siamo stati costretti ad ascoltare molti pregiudizi e giudizi espressi anche sui pensieri nascosti di ciascuna forza politica. È stato condotto un processo ai motivi per cui l'UDC ha chiesto questa indagine conoscitiva e si è continuato a farlo, ritenendo per vero il pensiero dell'opposizione, e non certamente il nostro. Dunque, non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare. Sicuramente, questo è uno dei risultati dell'indagine conoscitiva.

Il gruppo dell'UDC, invece, è soddisfatto del documento proposto, soprattutto perché sono stati accolti suggerimenti e segnalazioni.

L'onorevole Valpiana ha definito « strumentale » la richiesta dell'indagine ed ha stigmatizzato l'assenso del Presidente Casini alla stessa, dimenticando che il Presidente della Camera ha esercitato una funzione, come ha fatto numerose altre volte autorizzando diverse indagini conoscitive.

La sinistra, quando parlano i vescovi ed il Papa, agisce sempre con due pesi e due misure: quando cioè i rappresentanti della Chiesa rilasciano dichiarazioni sulla pace, incensano i frati di Assisi o vanno incontro alle loro istanze, gli esponenti della sinistra sono più « baciabanchi » di noi, appartenenti alla Casa delle libertà; quando, però, gli stessi rappresentanti della Chiesa accusano alcune forze politiche di non voler difendere la vita o di voler eguagliare la famiglia alle coppie di fatto, ai Pacs o a quant'altro, allora non va bene e si arriva all'affermazione becera — una caduta di stile — nei confronti del cardinale Ruini: si candidi, così eserciterà personalmente la funzione politica. I vescovi ed il Papa, sempre, sia quando affrontano argomenti che fanno piacere alla sinistra sia quando tali argomenti non fanno piacere alla sinistra, affermano valori etici, valori pastorali di educazione ed è un loro diritto farlo. Una volta ancora dobbiamo denunciare questo « doppiopesismo » della sinistra.

Per il mio partito rivendico la totale laicità: siamo un partito laico che si rifà agli insegnamenti di De Gasperi. Non abbiamo bisogno di lezioni dalla sinistra. Abbiamo sempre difeso valori, come quello della vita. Rivendichiamo il diritto di difenderli anche attraverso indagini conoscitive e rispettiamo chi non la pensa come noi, ma diciamo « basta » a questa pretesa di superiorità culturale di una parte del Parlamento che ritiene di essere l'unica detentrica della libertà e della tutela per le donne!

Non ci siamo spaventati di fronte alla grande manifestazione milanese; fossero state anche di più le partecipanti, avremmo comunque continuato a difendere i nostri principi ed i nostri valori e rivendichiamo totalmente (finalmente lo posso dire a pieno titolo) il diritto di farlo in tutti i modi e in tutte le sedi, senza subire dalla sinistra lezioni che rispediamo — queste sì — al mittente!

CARLA CASTELLANI. Innanzitutto, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, anche perché lei, presidente, molto correttamente ha recepito le indicazioni del nostro gruppo di parziale modifica e integrazione del testo iniziale.

Vorrei esprimere una valutazione di carattere politico. Nel corso di questa indagine conoscitiva ci siamo sentiti accusare di aver proceduto in maniera strumentale. Credo, invece, che chi veramente vuole strumentalizzare questo documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sia proprio l'opposizione. Presidente, sa perché hanno tutti abbandonato l'aula? Perché non potevano uscire da una situazione di estremo imbarazzo: come avrebbe votato il gruppo della Margherita? Come avrebbe votato parte dei Democratici di sinistra? Certamente non in linea con quanto detto dall'onorevole Valpiana, non in linea con quanto detto dall'onorevole Maura Cossutta.

A loro avviso, noi saremmo scarsamente democratici. Vorrei evidenziare che l'onorevole Moroni, che appartiene al cen-